

**IL CARTEGGIO ■ SU «RESET» DIALOGO TRA IL LEADER DEI DS E FOA SUL FUTURO A SINISTRA**

# Caro Vittorio... Caro Walter...

La rivista «Reset» ospita nel prossimo numero, che uscirà tra una settimana, un carteggio tra il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni, e un leader storico della sinistra Vittorio Foa, che della rivista è stato uno dei fondatori.

Veltroni fin dall'insediamento nel suo attuale incarico aveva pensato di chiedere l'aiuto di Foa per la costruzione della nuova sinistra italiana e Foa risponde facendo sentire la sua «presenza» con alcuni consigli. Pubblichiamo ampi brani delle lettere.

Con articoli di Giancarlo Bosetti, Federico Stame e Michele Salvati, la rivista af-

fronta il tema cruciale del dualismo latente che fin dal 1993-94 complica la vita politica italiana a sinistra e a destra, lasciando intravedere sempre due diverse possibili evoluzioni dei soggetti protagonisti del bipolarismo italiano: da una parte l'ipotesi di aggregare le forze in una unica entità politica, dall'altra quella di mandare avanti una alleanza tra partiti diversi con una loro forte identità. Il dualismo delle ipotesi è anche dualismo di premier, un tema in parte rimosso, ma persistente fin dall'epoca della campagna che oppose Occhetto (e in riserva Ciampi) a Berlusconi. Ora la questione si

ripropone nel contrasto D'Alema-Prodi, e presto si aprirà anche sulla destra tra Berlusconi ed il candidato del Polo al governo. La specularità dei problemi, accentuata dalla decisione di Prodi di presentarsi alle elezioni europee con Di Pietro e i sindaci, è analizzata in un saggio di Luca Ricolfi, che torna sulla centralità del sistema televisivo nella formazione dell'opinione degli italiani. Stame prende posizione a favore dell'iniziativa di Prodi. Foa e gli altri autori di «Reset» insistono piuttosto sulla necessità di evitare contrasti troppo duri, perché poi il «sentiero sarà comune».



Maurizio Brambatti/Ansa



Luca Centoni/Blow up

## SEGUE DALLA PRIMA

Queste tue qualità, queste tue caratteristiche, colpiscono ancor più quando si pensa alla grande diversità delle esperienze storiche nelle quali sei stato coinvolto e delle condizioni di vita che per te ne sono scaturite.

Da studente in quella Torino austera e severa che fondava la propria etica sui pilastri della responsabilità, della libertà, del lavoro, a detenuto nelle carceri del fascismo; e poi la partecipazione alla grande stagione della liberazione e della ricostruzione, che per te fu innanzitutto ricostruzione della democrazia e della forza organizzata dei lavoratori, attraverso il sindacato, la grande CGIL.

Dalla varietà e ricchezza dei tuoi impegni traggio una conferma che i cambiamenti possono essere non segni di confusione e di dissipazione di sé, ma passaggi attraverso i quali si può costruire in modo sempre più solido e si può essere sempre più chiari e comprensibili per gli altri.

Da qui nasce - in me e in tantissimi altri - il desiderio di sapere di più, con il tuo aiuto, sul solidissimo filo rosso che hai dipanato e dal quale ti sei fatto guidare in tutte le tue diverse esperienze politiche e culturali.

Puoi allora dirci e farci capire meglio di ogni altro la realtà e la storia del sindacato italiano, che è anche storia politica e culturale.

Puoi spiegarci che il sindacato non è stato solo l'organizzazione a difesa degli interessi dei più deboli, dei più sfruttati, ma anche il luogo nel quale si è alimentato - e si è preservato - anche nei momenti più bui - lo spirito di unità in una sinistra politicamente divisa.

Ricordarci che grandi personalità come i «terzini» Di Vittorio e Novella, o come il socialista

Fernando Santi, hanno una loro nobile autonomia politica e culturale alla quale la sinistra di oggi potrebbe attingere più di quanto non faccia.

Puoi dirci e farci capire che i due grandi riferimenti del liberalismo e del socialismo, sui quali si sono polarizzate e lacerate - fino ad aprire il varco a tragedie di immani dimensioni - tante coscienze, speranze e attese del secolo che si chiude, lungi da costituire una irresolubile antinomia, possono comporre il più umano e utile degli equilibri.

Sei stato nel Partito d'Azione, nel PSI, nel PSIUP, guidato da una tenace coerenza che oggi risalta agli occhi di tutti. Hai dato la tua familiarità, la tua attenzione, il tuo affetto a tanti, compagni di lotte e di speranze, che sono stati nel PCI, il più grande e forte fra i partiti della sinistra, al quale tuttavia non hai mai aderito, pur sognando da sempre una sinistra grande e forte.

Per questo puoi dirci e farci capire meglio di ogni altro che ideare e costruire una forza politica capace di raccogliere e unificare la sinistra, con tutte le sue culture e tradizioni, per alimentare con il pensiero e l'azione il riformismo e per governare l'Italia, non è un problema che si ponga da oggi, o che abbia preso corpo recentemente.

È questa, una grande e ancora irrisolta questione. Una questione che ha attraversato la storia del nostro secolo e del nostro Paese e che tu hai ripercorso in

«Questo Novecento», gioventù di quel punto di osservazione privilegiato derivante dal fatto di essere stato diretto protagonista di questa storia.

Non è un caso, credo, che il libro sia il frutto di alcune «lezioni» che hai tenuto nell'inverno di pochi anni fa in un liceo, rivolgendoti a ragazze e ragazzi. La curiosità e la passione che ti animano ti portano ad avere un rapporto un po' speciale con i giovani, così come con tutti coloro che pensano che la memoria di sé e delle vicende della storia debba tornare ad essere un alimento prezioso della politica.

Beninteso, una politica alta, fatta di ideali e di passioni, di valori e di capacità progettuale. L'unica politica che può parlare alle menti e ai cuori di chi sarà grande nel nuovo millennio. L'unica politica che può far dimenticare la quotidiana schermaglia di dichiarazioni, repliche e controrepliche tra esponenti di partito che rischia di avvelenare alla sorgente la nostra vita pubblica.

I Democratici di Sinistra vogliono essere un partito aperto e moderno, ma anche strutturato e forte. Forte per le idee e per i principi che porta avanti. Per le battaglie ideali che è in grado di suscitare, abbandonando il bilancino della convenienza o della malintesa opportunità politica. Un grande impegno a fianco del popolo birmano e della signora Aung San Suu Kyi, la capacità di indignarsi e di cercare la verità sull'assassinio di Ilaria Alpi o su quanto accaduto a Ustica, la vo-

“  
Il tuo esempio  
e quello di  
uomini come  
Di Vittorio  
può ispirare  
il rinnovamento  
”



“  
La priorità  
è la riforma  
costituzionale:  
dovete cercare  
una maggioranza  
in Parlamento  
”

## «La tua storia per riconciliarci con la politica»

In alto  
Walter Veltroni  
e Vittorio Foa  
Poi le immagini  
che vengono  
evocate  
nelle due lettere:  
l'esempio  
di Giuseppe Di Vittorio,  
il ruolo  
di Massimo D'Alema,  
il leader laburista  
Tony Blair  
e Romano Prodi

## «Ma bisogna correggere i difetti di oggi»

“  
Il contrasto  
tra Blair e Jospin  
può bloccare  
l'Europa.  
Va trovata una  
nuova sintesi  
”



“  
Sbagliata  
una campagna  
per contarsi  
ma con Prodi  
il sentiero  
sarà comune  
”

sogno di chiarezza sui bisogni fondamentali della convivenza e prima di tutto su quelli costituzionali, il federalismo e la riforma dello Stato. Non vi è ragione di attendere, caro Walter. Si deve riprendere l'iniziativa, naturalmente cambiando quello che c'è da cambiare e col maggior possibile, e prezioso, accordo del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. La maggioranza ha oggi, senza che occorra farne drammi, posizioni diverse sulla riforma. Ma perché permettere e persino incitare la minoranza ad avere una sola voce, quella di Berlusconi, la voce che ha impedito ogni riforma e bloccato la via all'uso dell'articolo 138 per modificare la Costituzione? Prendere l'iniziativa vuol dire tornare in Parlamento riconoscendo esplicitamente l'indipendenza dei problemi costituzionali dagli schieramenti di governo e di opposizione, vuol dire confrontarsi distintamente con ogni gruppo parlamentare così della maggioranza come dell'opposizione e quindi verificare, attraverso ragionevoli concessioni, la possibilità di una maggioranza costituzionale, sui singoli punti: penso al federalismo. È una maggioranza costituzionale è qualcosa di organicamente diverso da una maggioranza politica: essa non ha le sue radici in una appartenenza ma nelle coscienze. Quando si vuole sovrapporre l'una all'altra viene la paralisi. È il caso della Bicamerale, fallita nonostante il serio impegno del suo presidente Massimo D'Alema. Se quel tentativo di riforma non è

riuscito ciò non è dipeso da insufficienze personali, ma da un limite nel suo stesso meccanismo, che ha portato a quella sovrapposizione: si cercò di coinvolgere l'opposizione, e in questo D'Alema fu molto insistente, ma era la maggioranza a cercare l'accordo con la minoranza nella sua unità. Da qui il blocco. (...) Il confronto si è ridotto a un dialogo fra D'Alema e Berlusconi tagliando fuori i potenziali sviluppi di un centro-destra e bloccando la dialettica interna alla destra sul nascere, con un serio danno (ne sono convinto) per tutti. E per di più si è dato al negoziato un contenuto inquietante, quello, in qualche modo, di uno scambio che avesse per oggetto l'impunità per un singolo uomo. (...) Esistono rimedi possibili? Credo proprio di sì: chi dispone della maggiore responsabilità nella maggioranza, come governo e/o come partito, D'Alema e/o Veltroni, potrebbe aprire una consultazione separata con ogni singola formazione della maggioranza e dell'opposizione su un problema costituzionale (e, ripeto, il più urgente e maturo è quello del federalismo) e verificare la possibilità di trovare una maggioranza con la procedura dell'art. 138. (...)

L'Europa. Anche sul terreno europeo è necessaria una correzione per uscire da uno stato di impotenza. Stiamo andando verso le elezioni europee e nessuno parla di Europa. Lo sai bene anche tu, caro Walter, perché lo hai detto più volte: la politica italiana sta trattando questa sca-

denza politica come un sondaggio buono solo per gli equilibri e le ideologie dei numerosi cartelli elettorali interni. Non si fa un vero sforzo per trovare la via d'uscita dall'impotenza europea di fronte alle tragedie del mondo. I grandi problemi non sono solo economico-monetari: il nuovo secolo ci impone le società multietniche, le sfide della bioetica, un nuovo welfare non riferito solo ai bilan-

ci ma anche ai bisogni e alle paure. E poi la disoccupazione e lo sviluppo. Ci sono in Europa due linee, una è quella liberista del rigore monetario, meno credito meno spesa pubblica, l'altra è quella storica socialdemocratica, riduzione del costo del denaro e aumento della spesa pubblica. Sono speculari tra loro, di manovra quantitativa sulla moneta. Questa contrapposizione tende a paralizzare l'Europa per cui stiamo per andare a votare. Un partito della sinistra capace di produrre un indirizzo nuovo deve sapersi sottrarre a questa doppia ipotesi proponendo una azione politica europea superpartatale, proponendo interventi che sollecitino alla competizione, alla formazione estesa e continua, all'iniziativa, capitale e lavoro. Ci sono spunti interessanti sia nei programmi di Blair che in quelli di Jospin (più difficili da trovare spunti utili in Germania). Dall'Italia può e deve venir fuori un contributo originale. Possiamo intanto fare opera di chiarimento rendendo esplicito il contrasto: entrambe le prospettive contengono indicazioni da promuovere, ma sono anche soffocate da elementi tradizionali. C'è un tradizionalismo socialdemocratico come c'è un tradizionalismo liberale e liberista. Entrambi sono incapaci da soli di rimettere in moto la produzione e il lavoro.

In ogni caso voglio confermarti il mio accordo con Prodi e con te su un punto: dopo le elezioni il sentiero sarà comune.

Vittorio Foa

